



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

deMos
& PI

Quaderni FNE
Collana Osservatori, n. 56 – giugno 2007

Secondo Rapporto sugli

ORIENTAMENTI CIVICI DEL NORD EST

di *Fabio Bordignon*

Sommario

1. Introduzione
2. Servizi pubblici e privati
3. Il Nord Est e lo Stato: tra delusione politica e impegno sociale
4. L'identità regionale e l'orgoglio nazionale
5. La tentazione di disobbedire
6. Conclusioni

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi mesi, soprattutto dopo le consultazioni politiche del 2006, si è tornati a parlare, insistentemente, di questione settentrionale. E il Nord Est, così come quindici anni fa, è tornato ad assumere il ruolo di “luogo” paradigmatico del “male del Nord”. Gli ingredienti della “questione Nord Est” sembrano essere gli stessi di allora: successo economico e malessere politico. Perché l’economia, magari, non corre più come negli anni Novanta, ma dopo anni di incertezze è finalmente ripartita, e i segnali che provengono dal mondo dell’impresa, al contrario di quanto avveniva fino a poco tempo fa, descrivono un clima di ottimismo. Allo stesso tempo, è tornata a farsi vistosa la frattura tra centro e periferia, o meglio fra centro politico-istituzionale e centro economico del paese: fra il “palazzo” e l’”impresa”, fra Roma, sede dei palazzi della politica, e il Nord, dove pulsa il cuore dell’imprenditoria italiana. Tutto ciò si ricollega, inevitabilmente, alle evoluzioni politiche, in particolare all’esito delle elezioni che hanno riportato il centro-sinistra alla guida del paese. Il cambio della guardia a Palazzo Chigi, infatti, ha reso stridente il contrasto fra la politica nazionale e gli orientamenti della società settentrionale, ha reso macroscopico il deficit di rappresentanza che, da anni, rappresenta uno dei nodi cruciali del “caso Nord Est”. Il riemergere di queste tensioni si abbina ad una nuova folata di vento antipolitico che, da qualche tempo, è tornato soffiare sull’Italia, tanto da spingere alcuni osservatori ad accostare il momento attuale a quello che, nel 1992, scosse la Prima repubblica, fino a farla crollare. Le inchieste sui costi della politica e le polemiche sull’autoreferenzialità dei partiti sembrano rispecchiare, così, l’inquietudine popolare, esasperata dalla fase di stallo determinata dalla fragilità della maggioranza parlamentare.

A segnare il passaggio di fase degli ultimi mesi, e a suggerire ulteriori paralleli con il recente passato, contribuisce, indubbiamente, il ritorno della protesta. Dopo anni di silenzio, il Nord Est è tornato a fare sentire la propria voce. Il malessere, rimasto latente nella società, è riemerso con forza: dalle manifestazioni di protesta nelle piazze di Treviso e Vicenza, durante la discussione sulla manovra finanziaria, fino alle minacce di disobbedienza fiscale avanzate da una parte dell’imprenditoria veneta, quale forma di opposizione ai nuovi studi di settore. Come a metà degli anni Novanta, il Nord Est fa parlare di sé anche per le dinamiche disgregative di matrice territoriale. All’inizio del 2007 il Parlamento padano ha riaperto i battenti proprio a Vicenza, ma la principale preoccupazione, per Roma, non sembra più provenire dalla minaccia secessionista. Più che il possibile “divorzio dalla nazione”, a destare attenzione è la richiesta, avanzata da molte amministrazioni venete, di “passare” alle regioni a statuto autonomo. Archiviata la riforma sulla *devolution* – che proprio nel Veneto ha raccolto le percentuali più consistenti di “sì” -, è iniziata la stagione della *micro-secessione*: comuni e province

venete, a volte anche lontani dalle zone di confine, chiedono di traslocare nelle regioni vicine, per poter godere dei vantaggi offerti dallo statuto autonomo.

Come già avvenuto in passato, nel momento in cui i riflettori nazionali si soffermano sul Nord Est, tendono ad illuminare anche gli elementi controversi che caratterizzano quest'area, quelli maggiormente criticati dall'esterno. La protesta verso lo Stato e le istituzioni, lo spirito antipolitico, il particolare rapporto con la dimensione pubblica, l'identità nazionale, le condotte imprenditoriali: quando il Nord Est diventa un "caso nazionale", tutti questi elementi tendono a mescolarsi in rappresentazioni che, sovente, sconfinano nello stereotipo. Il tutto può essere riassunto in un'unica questione, un'unica "accusa": la debolezza delle virtù civiche che caratterizzerebbe quest'area del paese. I risultati del primo Rapporto sul senso civico del Nord Est, pubblicati due anni fa, portavano a mettere in discussione, almeno in parte, gli elementi suggeriti da questa chiave di lettura. Quantomeno, proponeva un quadro più articolato. Perché il Nord Est, su molti degli indicatori considerati dall'indagine, non sembrava discostarsi di molto dal dato nazionale. Soprattutto, quest'area appariva, al suo interno, molto meno omogenea di quanto potesse sembrare. In una fase di grande effervescenza, come quella appena descritta, è però opportuno aggiornare le misure di questo speciale osservatorio, per verificare come le dimensioni analizzate nel 2004 siano evolute nel corso degli ultimi due anni. Il secondo Rapporto, curato da Demos e dalla Fondazione Nord Est, propone un quadro in cui molti degli elementi sottolineati dalla prima edizione tendono a confermarsi e, per molti versi, ad accentuarsi¹.

¹ Il secondo rapporto su *Gli orientamenti civici del Nord Est* è realizzato da Demos & Pi e dalla Fondazione Nord Est. L'indagine è diretta da Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon. Natascia Porcellato ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'elaborazione dei dati. La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 14-25 novembre 2006, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), con la supervisione di Claudio Zilio. Il campione, di 1005 persone, è rappresentativo (per genere, età e zona geografica) della popolazione, di 15 anni e più, residente nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Trento. Le comparazioni con il quadro nazionale si basano sui dati del IX Rapporto su *Gli Italiani e lo Stato*, curato da Demos & Pi (in collaborazione con il LaPolis – Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino "Carlo Bo") per *La Repubblica*. Le serie storiche precedenti al 2004 utilizzano i risultati dell'*Osservatorio sul Nord Est*, indagine Demos & Pi per *Il Gazzettino*. In questo caso, i dati fanno riferimento solo al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. Documento completo su www.agcom.it

2. SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI

Il primo elemento per certi versi contro-intuitivo offerto dalla rilevazione si osserva in relazione al funzionamento dei servizi. Il Nord Est, infatti, viene quasi sempre dipinto come luogo di profonda insoddisfazione: dove la “felicità” si realizza, pienamente, solo nell’ambito privato e del mercato, mentre tutto ciò che è pubblico suscita delusione e frustrazione. Sicuramente, i dati raccolti non illustrano un quadro privo di criticità: anzi, il livello di soddisfazione verso i principali servizi pubblici è sensibilmente diminuito, a partire dalla fine degli anni Novanta, e, nel complesso, si attesta su livelli piuttosto bassi. Tuttavia, gli ultimi due anni hanno visto una parziale inversione di rotta e gli indici di apprezzamento sono tornati a salire di qualche punto. Allo stesso tempo, il gradimento espresso dal cittadino-utente, nelle regioni nord-orientali, è superiore a quello rilevato nel complesso dell’Italia.

Sia nella scuola che nella sanità pubblica, la quota di giudizi positivi si ferma poco sotto la soglia della maggioranza assoluta (Tabella 1 e Figura 1): al 46%, nel caso dell’istruzione, al 44% per i servizi sanitari. Nelle valutazioni sulla scuola, il saldo rispetto alla prima rilevazione segnala una netta diminuzione: più di dieci punti in meno rispetto al valore fatto registrare nel 1998. Per la sanità si tratta, per converso, di una parziale conferma degli standard rilevati alla fine degli anni Novanta: la contrazione, qui, è di appena due punti percentuali. Tuttavia, se limitiamo il confronto al precedente sondaggio, possiamo constatare come, nel breve-medio periodo, il grado di soddisfazione sia invece risalito di qualche punto: quasi quattro, per la scuola; circa sei per la sanità. In particolare, per quest’ultimo settore, forse il più importante e delicato agli occhi dei cittadini, gli standard garantiti in queste regioni appaiono superiori a quelli espressi dalla media italiana. Il giudizio su ospedali e ambulatori supera di circa dieci punti il dato riferito al complesso della penisola: 45% contro il 35% di persone soddisfatte. Il primato del Nord Est si conferma anche per la scuola, ma con uno scarto ben più ridotto: circa tre punti.

In altri settori chiave, l’apprezzamento dei cittadini tende ad abbassarsi, talora in modo molto vistoso. Nel caso dei trasporti urbani i giudizi positivi riguardano circa quattro persone su dieci, ma il dato nordestino supera, comunque, di quasi sette punti quello nazionale. Come per la scuola, le tendenze degli ultimi anni sono però all’insegna di un marcato peggioramento – l’indice arrivava al 46% nel 1998 -, con una lievissima ripresa fra il 2004 e il 2006. Del tutto negativo, invece, è il quadro riferito al trasporto su rotaia.

Tab. 1 – La soddisfazione dei servizi – Serie storica (Veneto e Friuli-Venezia Giulia). Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto)

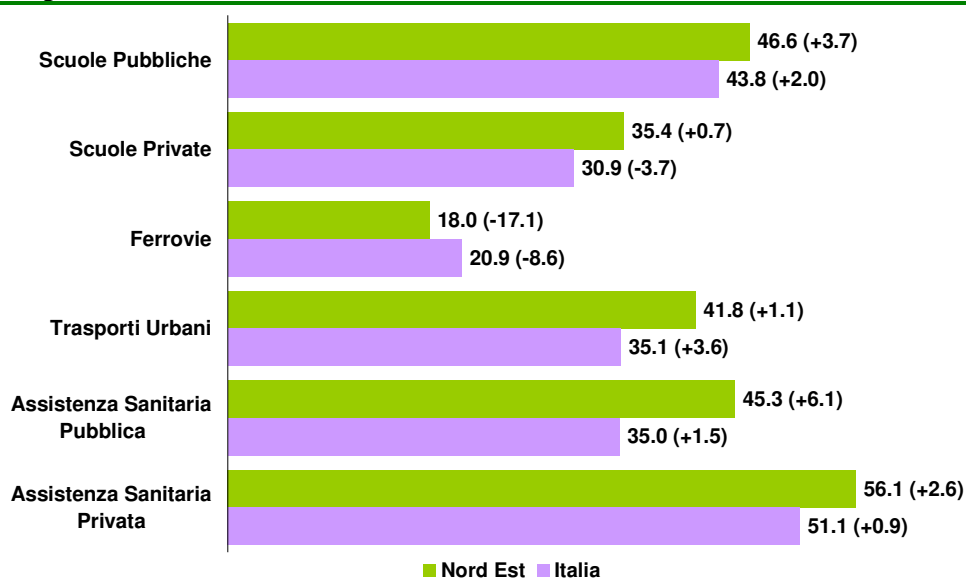
	NOV. 2006 ¹	DIC. 2004 ²	GIU. 2001 ³	DIC. 1998 ³
Scuole Pubbliche	45.7	41.9	51.8	57.3
Scuole Private	35.5	34.4	49.8	42.8
Ferrovie	17.0	33.9	32.7	25.9
Trasporti Urbani	39.7	38.6	47.4	46.3
Assistenza Sanitaria Pubblica	44.1	37.7	37.8	46.4
Assistenza Sanitaria Privata	56.2	53.5	56.8	60.7

¹ Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

³ Fonte: sondaggi Demos per l'Osservatorio sul Nord Est

Fig. 1 – La soddisfazione dei servizi – Il confronto Nord Est – Italia. Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto; a fianco al dato, scarto rispetto alla rilevazione del 2004)



Fonte Nord Est: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Fonte Italia: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

L'apprezzamento per le ferrovie coinvolge, infatti, meno di una persona su cinque. Appena il 18%: un valore superato di tre lunghezze dalla media nazionale e sostanzialmente dimezzatosi rispetto alle valutazioni, già non propriamente entusiastiche, ottenute nel 2004. La bocciatura, da questo punto di vista, è netta e sottolinea come la qualità dei servizi offerti dalle ferrovie sia molto inferiore rispetto alle attese dei cittadini.

Il quadro appena descritto presenta, allo stesso tempo, una variabilità non trascurabile sotto il profilo geografico. La qualità (percepita) dei servizi pubblici, infatti, appare tutt'altro che omogenea all'interno del territorio nordestino (Tabella 2). In particolare, le valutazioni dei cittadini raggiungono i livelli massimi nella provincia di Trento, mentre le maggiori criticità riguardano, indubbiamente, il Veneto. Con la sola eccezione delle ferrovie, che si fermano al 33%, a Trento tutti i servizi pubblici considerati superano ampiamente la soglia della maggioranza assoluta: 65%, per il trasporto urbano; 61%, per l'assistenza sanitaria; 57%, per la scuola. Nel Veneto, per converso, nessuno dei tre indici raggiunge il 50%. Probabilmente, lo scarto fra le due aree è determinato, almeno in parte, dalle differenze prodotte dallo statuto speciale, per quanto la distanza rispetto al Friuli-Venezia Giulia sia molto più contenuta. Nel caso della scuola, il valore veneto è sostanzialmente allineato a quello friulano e giuliano (46%), mentre, guardando alla sanità, il Friuli-Venezia Giulia fa segnare un vantaggio di circa cinque punti (48%, contro il 43 del Veneto). La distanza è maggiore per quanto attiene al trasporto urbano, che nelle province friulane e giuliane ottiene un gradimento del 54%, mentre nel Veneto l'apprezzamento dei cittadini si ferma quasi venti punti più in basso (36%).

Tab. 2 – La soddisfazione dei servizi (differenze regionali). Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto)

	NORD EST	Trento	Veneto	Friuli-V.G.
Scuole pubbliche	46.6	56.7	45.5	46.2
Scuole private	35.4	34.4	35.9	34.0
Ferrovie	18.0	32.7	15.6	22.3
Trasporti urbani	41.8	65.1	35.7	54.2
Assistenza sanitaria pubblica	45.3	60.5	43.0	48.1
Assistenza sanitaria privata	56.1	55.2	57.1	52.5

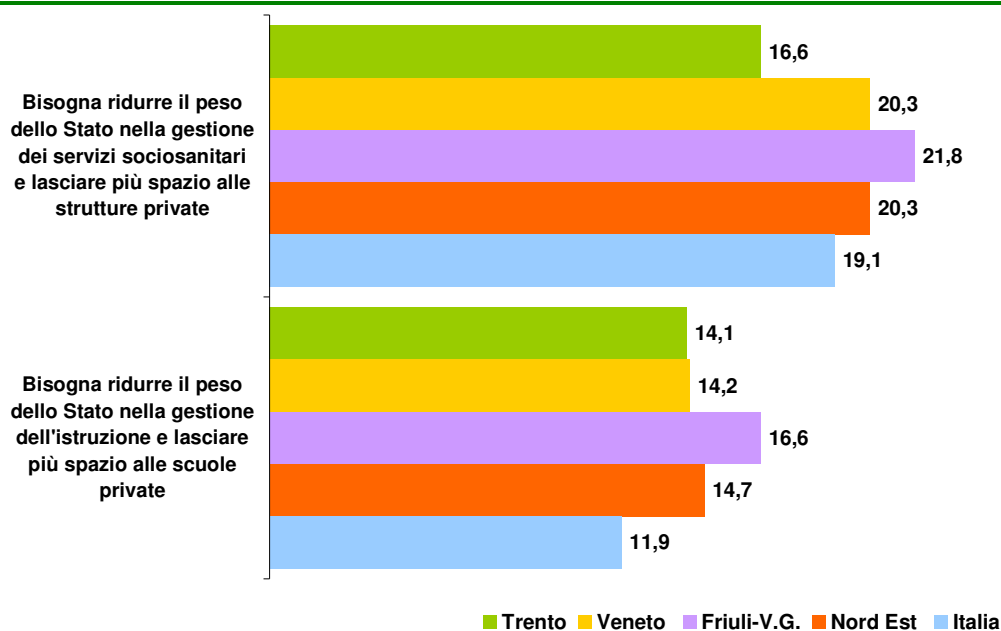
Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Un'altra convinzione smentita dal sondaggio riguarda, poi, la presunta preferenza incondizionata per il privato spesso attribuita ai cittadini di quest'area. Le valutazioni dei rispondenti, su questo punto, suggeriscono indicazioni contrastanti. Per quanto riguarda la scuola, l'apprezzamento verso gli istituti statali è nettamente superiore a quello degli istituti privati. Sicuramente, molti intervistati non hanno una esperienza

diretta e si limitano ad esprimere, con il loro giudizio, un orientamento generale: è tuttavia significativo annotare come la soddisfazione si fermi appena al 35%, contro il 47% ottenuto dall'istruzione pubblica. Il discorso si capovolge, però, guardando al settore sanitario. In questo caso, sono i servizi erogati dai privati a strappare un gradimento di oltre dieci punti più elevato: 56%, contro il 45% dei corrispettivi servizi pubblici. Del resto, il dato non sorprende, se letto alla luce delle note differenze in termini di tempi di attesa e, spesso, di attenzione al paziente che caratterizzano pubblico e privato.

Queste differenze non sembrano però spingere i cittadini a chiedere una maggiore presenza del mercato nell'erogazione dei servizi presi in esame (Figura 2). Appena una persona su cinque auspica una maggiore "privatizzazione" della sanità: un dato allineato a quello italiano e che, in provincia di Trento, si abbassa ulteriormente di qualche punto. Guardando poi al mondo dell'istruzione, la quota di persone che chiede di ridurre il peso dello Stato si riduce ulteriormente, per fermarsi intorno al 15%. Dunque, anche in un'area come il Nord Est, tradizionalmente descritta come terra di netta prevalenza del mercato sullo Stato, i cittadini continuano ad esprimere una opzione chiara in favore della gestione pubblica.

Fig. 2 – La privatizzazione dei servizi. Quanto si direbbe d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)



Fonte Nord Est: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Fonte Italia: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

3. IL NORD EST E LO STATO: TRA DELUSIONE POLITICA E IMPEGNO SOCIALE

Un'altra dimensione attorno alla quale si è formata l'immagine (e il "mito") del Nord Est è indubbiamente rappresentata dal rapporto conflittuale nei confronti delle istituzioni. Anche da questo punto di vista i risultati riservano qualche sorpresa (Tabella 3). I segni di continuità con il passato, senza dubbio, non mancano: la sfiducia verso i soggetti dello Stato centrale rimane molto elevata; si trasforma quasi in risentimento nel momento in cui entrano in gioco i riferimenti più strettamente politici. I partiti, in particolare, figurano all'ultimo posto nella graduatoria delle istituzioni in base al livello di fiducia espresso dai cittadini: appena il 9% degli intervistati dichiara di fidarsi delle organizzazioni politiche e dei loro esponenti. Il dato sale, di una decina di punti, per il Parlamento, ma meno di una persona su cinque esprime fiducia verso la massima assemblea elettiva (19%). Lo Stato, assieme considerato, suscita sentimenti positivi in appena tre persone su dieci (31%). Alla Magistratura, invece, va la fiducia di circa il 39% dei rispondenti.

Altri riferimenti che, fino a poco tempo fa, erano guardati con favore, sembrano avere notevolmente ridotto la propria capacità di raccogliere consenso. E' il caso del Presidente della Repubblica, il cui indice di fiducia supera comunque, tutt'oggi, la soglia della maggioranza assoluta (Tabella 4). La fine del mandato di Carlo Azeglio Ciampi e l'elezione di una figura, come quella di Giorgio Napolitano, più caratterizzata sotto il profilo partitico spiegano la contrazione registrata nell'ultimo biennio della fiducia nei confronti della prima carica dello Stato. L'attuale inquilino del colle ottiene comunque un significativo 55%, facendo segnare una diminuzione di circa dieci punti rispetto al suo predecessore - che, al suo apice, aveva toccato il 71%.

Questi dati potrebbero essere sufficienti a descrivere quanto meno come problematico il rapporto fra la società e le istituzioni centrali. Tuttavia, se leggiamo i dati del rapporto in parallelo con le analoghe misure nazionali, scopriamo che l'avversione verso la politica e la sfiducia nello Stato non rappresentano affatto una patologia esclusivamente nordestina. Non più, almeno. La sfiducia e l'antipolitica sono elementi che, con diversa gradazione, si estendono all'intero territorio nazionale. Il Nord Est, sotto questo profilo, appare poco distante dall'Italia. Anche le differenze interne all'area sono, tutto sommato, contenute, sebbene i livelli di sfiducia più elevati si osservino nella popolazione del Veneto.

Tab. 3 – La fiducia nelle istituzioni. Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di chi afferma di avere molta o moltissima fiducia; tra parentesi, lo scarto rispetto al 2004)

	ITALIA ¹		NORD EST ²		Trento	Veneto	Friuli-V.G.
Le Forze dell'Ordine	71.1	(-1.6)	74.7	(-1.7)	79.7	72.1	82.6
La Chiesa	58.7	(+0.6)	57.7	(-0.2)	50.7	59.3	54.4
Il Presidente della Repubblica	59.6	(-9.2)	55.4	(-10.5)	61.5	55.2	54.2
Il Comune	42.8	(+4.3)	54.5	(+10.1)	60.2	51.9	62.0
La Regione	37.6	(+3.9)	47.5	(+9.5)	57.1	44.0	57.0
L'Unione Europea	51.9	(+1.6)	47.3	(-1.1)	63.9	44.8	49.8
La Magistratura	41.8	(-0.4)	39.1	(-2.8)	54.1	37.0	41.3
Lo Stato	35.0	(+2.9)	30.7	(+2.5)	38.8	30.3	29.2
Le Associazioni degli Imprenditori	25.9	(+4.4)	27.8	(+8.2)	31.0	28.7	23.2
I Sindacati Confederali	26.0	(n.r.)	25.3	(n.r.)	25.5	26.4	20.7
Le Assicurazioni	20.6	(n.r.)	23.4	(n.r.)	19.5	25.0	19.2
Le Banche	20.4	(+3.0)	20.9	(+3.2)	27.6	20.5	19.9
Il Parlamento	23.7	(n.r.)	19.4	(n.r.)	25.2	17.9	23.3
La Borsa	11.8	(+5.6)	11.3	(+5.4)	10.8	10.0	16.5
I Partiti	11.7	(+1.6)	9.2	(+0.6)	11.5	9.1	8.6

¹ Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Tab. 4 – La fiducia nelle istituzioni – Serie storica (Veneto e Friuli-Venezia Giulia). Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di chi afferma di avere molta o moltissima fiducia)

	NOV. 2006 ¹	DIC. 2004 ²	GIU. 2003 ³	APR. 2003 ³	GEN. 2002 ³	OTT. 2001 ³	GEN. 2001 ³
Presidente della Repubblica	55.0	65.6	66.5	71.0	66.9	71.0	56.6
Comune	54.0	43.7	NR	NR	42.5	48.1	46.1
Regione	46.8	37.1	NR	NR	35.2	48.2	43.0
Unione Europea	45.9	48.6	51.7	47.4	60.4	62.0	48.2
Stato	30.1	27.8	35.0	37.1	33.5	37.2	22.8

¹ Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

³ Fonte: sondaggi Demos per l'Osservatorio sul Nord Est

Ciò che distanzia le regioni nord-orientali dalla media italiana è, invece, la fiducia nelle istituzioni periferiche. Il Comune e la Regione riscuotono, fra i cittadini, una fiducia che sopravanza di oltre dieci punti il dato italiano. Il 48% degli intervistati, contro il 38% dell'Italia, si dice vicino alla Regione. Il valore sale nel caso delle istituzioni municipali, raggiungendo il 55% (in questo caso, il dato nazionale si ferma al 43%). Entrambe le amministrazioni territoriali, peraltro, hanno conosciuto, dopo una fase di appannamento, una crescita significativa proprio negli ultimi due anni. Sia l'indice del Comune sia quello riferito alla Regione, infatti, sono lievitati di dieci punti percentuali nel periodo che separa le due ultime rilevazioni. Degne di menzione, in questo caso, sono le indicazioni che provengono dalla disarticolazione dei dati in base all'area geografica. Il Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Trento, infatti, esibiscono valori molto simili fra loro, ma molto distanti da quelli veneti. Il che non sorprende: le istituzioni locali dispongono, infatti, in queste realtà, di risorse e margini di autonomia che consentono loro di rispondere in modo più efficace alle aspettative dei cittadini. La Regione, in particolare, ottiene un gradimento prossimo al 60% (57%, contro il 44% della regione a statuto ordinario), mentre i comuni superano la soglia delle sei persone su dieci (contro il 52% del Veneto).

Appaiata alla Regione, nella graduatoria proposta dal sondaggio, troviamo anche l'Unione Europea: anche alle istituzioni continentali va la fiducia di quasi una persona su due. Il 47% ottenuto oggi, tuttavia, risulta un valore piuttosto basso rispetto a quelli toccati in passato: se negli anni Novanta l'Ue era vista come potenziale soluzione per i problemi italiani, assumendo quasi un ruolo di supplenza nei confronti di uno Stato inefficiente (e, solo cinque anni fa, superava il 60% dei consensi), oggi l'euforia europeista sembra essersi spenta.

In cima alla lista troviamo, invece, oggi come due anni fa, le Forze dell'ordine, che ottengono l'apprezzamento di tre persone su quattro (75%), seguite dalla Chiesa, con il 58%. Un'altra parziale sorpresa, trattandosi del Nord Est, è fornita dal livello di consenso accordato alle istituzioni del mercato. Sebbene molte di esse appaiano in ripresa, rispetto a qualche anno fa, il clima d'opinione verso gli attori economici si presenta piuttosto freddo. Nonostante una crescita di ben otto punti nel confronto con la precedente rilevazione, le associazioni imprenditoriali fanno segnare un livello di fiducia di appena il 28%: solo tre punti più del sindacato (25%). Ancor più basso è il consenso verso le assicurazioni (23%) e verso le banche (21%), che pure risalgono di qualche punto.

Se gli atteggiamenti di rifiuto verso la politica e verso i partiti tendono, come detto, ad accomunare il Nord Est al resto d'Italia, essi sembrano agire in modo diverso sulla propensione alla partecipazione attiva (Tabella 5). Il numero di cittadini impegnati in attività politiche (o para-politiche) risulta, nell'area di nostro interesse, sensibilmente inferiore che nel complesso della penisola. Certo, anche sul totale delle venti regioni il

livello di coinvolgimento attivo dei cittadini risulta estremamente basso. Ma nel Nord Est i valori tendono a contrarsi ulteriormente. Appena il 9% delle persone intervistate ha preso parte, nei dodici mesi precedenti l'intervista, a manifestazioni politiche o di partito, e la stessa quota di cittadini è stata coinvolta in manifestazioni di protesta organizzate da gruppi (o movimenti) di ispirazione politica: i due valori, nel sondaggio nazionale, raggiungono rispettivamente il 15 e il 13%. Quando, poi, l'attività politica implica l'uso della protesta, oltrepassando i confini definiti dalla legge, il numero di persone che si dichiarano attive tende (comprensibilmente) a declinare: si ferma al 4%, nel Nord Est, contro il 6% italiano.

Tab. 5 – La partecipazione. Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (valori percentuali di chi ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno; tra parentesi, lo scarto rispetto al 2004)

	ITALIA ¹	NORD EST ²	Trento	Veneto	Friuli-V.G.
Manifestazioni politiche / di partito	15.4 (+4.3)	8.9 (+1.5)	5.9	9.6	7.5
Manifestazioni politiche di protesta (girotondi, movimenti)	12.8 (-0.7)	9.3 (+0.4)	7.1	10.2	6.9
Manifestazioni di protesta contrarie alle leggi vigenti: occupare edifici, bloccare il traffico, ..	6.2 (-0.8)	4.4 (-0.4)	0.9	5.2	2.7
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	23.3 (-5.3)	16.8 (-4.0)	13.0	18.3	12.5
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	29.7 (+5.4)	26.0 (+0.3)	31.2	27.3	19.2
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	26.9 (+3.5)	23.6 (+1.4)	29.8	24.3	18.8
Attività in associazioni di volontariato	29.1 (+2.7)	31.8 (+3.1)	42.1	32.1	26.7
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	28.0 (+1.4)	29.9 (+0.6)	36.2	29.9	27.8
Attività in associazioni professionali/di categoria	15.3 (-0.1)	16.3 (+3.0)	22.1	15.8	16.0
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	43.1 (+1.6)	44.4 (+0.7)	57.6	43.0	44.8
Boicottare un prodotto o una determinata marca	16.7 (+1.6)	19.4 (+1.5)	24.8	20.5	13.2

¹ Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

La consistenza della partecipazione tende a salire via via che ci si allontana dalla politica “in senso stretto”, per prendere in considerazione forme di attivismo che investono temi specifici oppure hanno a che fare, in modo diretto, con la dimensione locale. Il 17% degli intervistati ha partecipato a manifestazioni della pace e circa una persona su quattro ha preso parte ad iniziative collegate a problemi dell’ambiente o del territorio (24%), oppure collegate a questioni della città o del quartiere (26%). Anche per queste forme di attivismo, tuttavia, il volume complessivo dell’adesione popolare risulta di qualche punto inferiore rispetto alle misure nazionali.

Il rapporto tende invece ad invertirsi quando si prendono in considerazione attività di tipo esplicitamente extra-politico, specie in ambito “sociale”. Il Nord Est, su questo fronte, tende a ribadire la sua tradizionale vocazione alla solidarietà e all’impegno, anche se gli scostamenti rispetto ai valori nazionali appaiono molto ridotti. Nel complesso, il 32% svolge attività all’interno di associazioni di volontariato, oppure compie azioni di stampo solidaristico in modo individuale, senza aderire a specifiche organizzazioni (30%). Il 44% degli intervistati dichiara di far parte di associazioni culturali, sportive, ricreative. Basso, infine, è il grado di adesione a gruppi di interesse legati alla professione svolta: appena il 16% si dice attivo all’interno di organizzazioni sindacali o in associazioni di rappresentanza del lavoro autonomo.

4. L'IDENTITÀ REGIONALE E L'ORGOGGIO NAZIONALE

Un elemento che emerge con forza, dai risultati illustrati finora, è dato, dunque, dalla rilevanza della dimensione locale. I cittadini del Nord Est fanno grande affidamento sulle istituzioni periferiche, chiamate quasi a compensare i limiti dello Stato centrale, e appaiono soddisfatti dalle prestazioni del “pubblico” su scala territoriale. Queste conclusioni sono supportate anche dalle preferenze abitative espresse dagli intervistati. E' stato chiesto loro in quale regione preferirebbero vivere, qualora venisse data loro la possibilità di scegliere (Tabella 6). Sommando assieme le prime tre preferenze fornite dai rispondenti, possiamo osservare come l'attaccamento alla regione di residenza sia piuttosto elevato. La maggioranza assoluta degli interpellati, infatti, confermerebbe l'attuale scelta residenziale, con alcune differenze di tipo geografico. Il 72% dei trentini indica, fra le prime tre opzioni, il Trentino Alto Adige, così come il 62% dei friulani e dei giuliani indica il Friuli-Venezia Giulia. La coerenza fra residenza effettiva e potenziale è minore nel caso del Veneto, dove comunque lo stesso indicatore raggiunge il 57%. In tutte e tre le aree nordestine, poi, la Toscana gioca il ruolo di “seconda scelta”: una componente prossima al 25%, infatti, valuta come possibile alternativa la regione del centro Italia. La Toscana conferma quindi il suo primato nazionale, caratterizzandosi, nell'immaginario collettivo, come contesto che garantisce un'elevata qualità della vita.

I dati ribadiscono, quindi, l'attaccamento dei cittadini alla propria area: l'eventualità di una “fuga dal Nord Est” emerge come ipotesi assai remota. E' significativo, semmai, notare come questi sentimenti risultino meno intensi nel Veneto, dove quasi la metà degli interpellati non cita la propria regione fra le prime tre opzioni. In particolare, appare non trascurabile la quota di persone attratte dalle realtà limitrofe: l'11% sceglie, infatti, l'Emilia Romagna e il 17% il Trentino-Alto Adige. Questi risultati sembrano in qualche modo riecheggiare le polemiche dell'ultimo anno, che ha visto diverse amministrazioni venete chiedere il trasferimento nelle vicine regioni (o province) a statuto autonomo. Dopo gli ormai celebri casi di Lamon, Cinto Caomaggiore, altri otto comuni dell'Altopiano di Asiago si sono aggiunti al gruppo delle amministrazioni “secessioniste”, testimoniando la propria scelta, lo scorso maggio, attraverso un referendum popolare. A questo già folto gruppo, si è aggiunta anche Cortina. Ma la tentazione di cercare maggiore autonomia – assieme ad indubbi vantaggi economici - ridisegnando la geografia italiana non riguarda non solo le realtà frontaliere: si estende un po' a tutta la regione. Del resto, anche il Consiglio provinciale di Rovigo ha votato all'unanimità la richiesta di diventare terza provincia autonoma del Trentino-Alto Adige. Un sondaggio condotto da Demos per l'Osservatorio sul Nord Est ha rivelato, peraltro, come quasi la metà dei cittadini veneti approvasse la richiesta di queste

amministrazioni e una quota analoga si dicesse disposta ad appoggiare il proprio comune, qualora decidesse di avanzare una richiesta di “trasloco”.

Tab. 6 – Le regioni preferite. Mi può indicare in quale delle regioni italiane le piacerebbe di più vivere? (valori percentuali del totale delle tre scelte - le prime 5 regioni)

	ITALIA ¹	NORD EST ²	Trento	Veneto	Friuli-V.G.
1	Toscana (33.4)	Veneto (44.7)	Trentino A.A. (71.6)	Veneto (56.5)	Friuli-V.G. (61.6)
2	Emilia Romagna (18.3)	Toscana (26.0)	Toscana (25.5)	Toscana (26.9)	Toscana (22.9)
3	Lazio (17.8)	Trentino A.A. (19.7)	Veneto (11.6)	Trentino A.A. (17.1)	Veneto (13.0)
4	Lombardia (14.7)	Friuli-V.G. (17.0)	Lombardia (10.7)	Emilia Romagna (10.7)	Trentino A.A. (9.4)
5	Veneto (12.6)	Emilia Romagna (9.7)	Lazio (6.6)	Sardegna (7.7)	Emilia Romagna (7.8)

¹Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

²Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

L'importanza del riferimento al contesto locale è ribadita anche dai dati sull'identità territoriale (Tabella 7). La maggioranza assoluta delle persone mette al primo posto, fra le diverse cornici geografiche suggerite dal sondaggio, quelle più vicine al proprio luogo di residenza: il 18% sente di appartenere, innanzitutto, alla propria città; il 17% alla regione; il 19% al Nord. Complessivamente, i riferimenti sub-nazionali raccolgono la maggioranza assoluta delle indicazioni. Sulle singole voci, quasi un quinto del campione intervistato individua l'Italia come principale riferimento identitario. L'11%, poi, dice di sentirsi innanzitutto “europeo”, mentre il 14% si (auto)definisce “cittadino del mondo”. L'opzione per i riferimenti nazionali e sovra-nazionali, però, si estende ulteriormente se prendiamo in considerazione anche la seconda indicazione.

Soprattutto, le diverse identità tendono a combinarsi fra loro. Se costruiamo una tipologia, determinata dall'incrocio fra le due risposte (Tabella 8), possiamo osservare che i “localisti” in senso stretto - coloro che si identificano, cioè, esclusivamente nel contesto locale - scendono circa al 40%: un gruppo che supera comunque di tre punti il dato fatto segnare dal campione nazionale. Altre persone tendono, invece, a “fondere” l'appartenenza locale con riferimenti più ampi: il gruppo degli “italo-locali” ammonta a circa il 15%, mentre il 13% manifesta una identità “glocale” (locale e sovra-nazionale).

L'appartenenza all'Italia, allo stesso tempo, solo in minima parte assume un carattere "esclusivo": gli "italiani" sono l'8%. Da un lato, come detto, si combina alla dimensione locale, dall'altro lato si estende oltre i confini nazionali: gli "italo-globali" sono il 9%. Infine, la nostra tipologia propone la categoria dei "cosmopoliti": circa il 16%, nel Nord Est, che, con un valore di due punti superiore alla media italiana, conferma la propensione internazionale dell'area.

Tab. 7 – L'identità territoriale. A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? Quale metterebbe al secondo posto? (valori percentuali)

	ITALIA ¹			NORD EST ²		
	Prima scelta	Seconda scelta	Totale	Prima scelta	Seconda scelta	Totale
Alla sua città	19.7	14.2	28.1	18.3	13.0	25.4
Alla sua regione	14.3	19.7	26.3	16.9	22.2	29.3
Al Nord	8.5	5.9	12.1	19.2	13.2	26.4
Al Centro	3.7	2.5	5.2	0.7	1.6	1.5
Al Sud	6.7	9.6	12.6	1.6	2.1	2.7
All'Italia	23.3	20.8	35.8	19.0	21.6	31.0
All'Europa	8.4	15.2	17.7	11.0	15.6	19.8
Al mondo intero	15.2	12.2	22.5	13.5	10.8	19.5
Totale	100.0	100.0	---	100.0	100.0	---

¹ Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Tab. 8 – L'identità territoriale. Il sentimento di appartenenza territoriale: una tipologia (valori percentuali)

		ITALIA ¹	NORD EST ²
Localisti	<i>(indicano solo un riferimento locale)</i>	37.2	40.3
Italo-locali	<i>(indicano un riferimento nazionale e uno locale)</i>	16.1	14.5
Italiani	<i>(indicano solo un riferimento nazionale)</i>	9.5	8.2
Glocali	<i>(indicano un riferimento locale e uno sovra-nazionale)</i>	12.9	12.6
Italo-globali	<i>(indicano un riferimento nazionale e uno sovra-nazionale)</i>	10.8	8.9
Cosmopoliti	<i>(indicano solo riferimenti sovra-nazionali)</i>	13.5	15.5
Totale		100.0	100.0

¹ Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

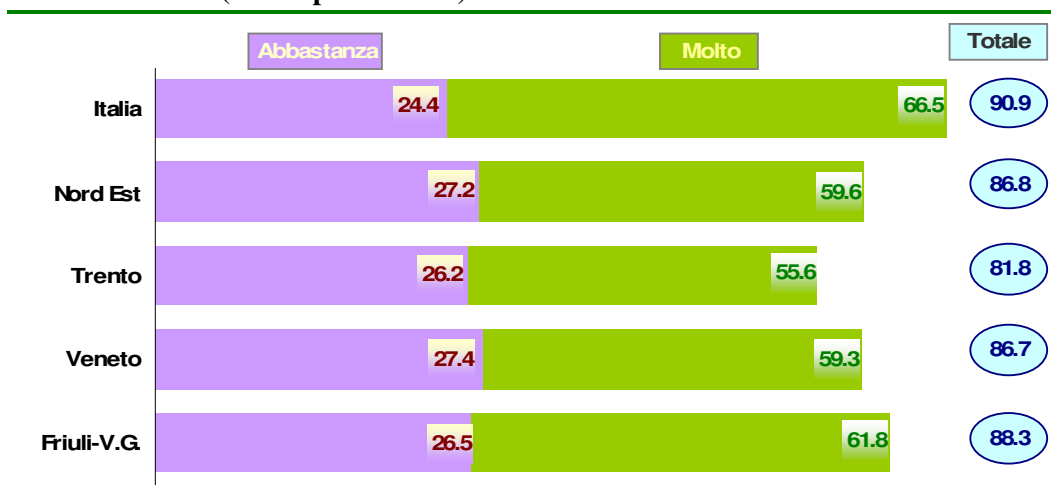
L'identità "localista", peraltro, non sembra indebolire lo spirito "patriottico" e porre, quindi, delle sfide all'unità nazionale (Figura 3). L'87% dei cittadini del Nord Est si dicono, infatti, "orgogliosi di essere italiani" (il 60% "molto orgogliosi"): un dato molto elevato, che si distanzia di soli quattro punti percentuali da quello italiano (91%). L'orgoglio nazionale tocca il valore massimo nel Friuli-Venezia Giulia (88%), mentre all'estremo opposto troviamo la provincia di Trento, che fa registrare comunque un significativo 82%. Va segnalato, infine (ad ulteriore conferma delle considerazioni svolte in questo paragrafo), che anche isolando i cittadini appartenenti al gruppo dei "localisti" questo indicatore si abbassa di appena tre punti, fermandosi all'84%.

Su cosa si fonda, dunque, la specificità nordestina? Se chiediamo agli stessi intervistati di indicare quali caratteri contraddistinguano maggiormente i cittadini della propria regione, un riferimento tende a prevalere, in modo netto, su tutti gli altri: il lavoro (Tabella 9). Il "nordestino medio" definisce le persone intorno a se – e quindi, in una certa misura, anche se stesso – innanzitutto come "lavoratore". A questa componente del campione se ne aggiunge un'altra, di dimensioni più contenute, che propone una definizione in qualche modo assimilabile alla prima: secondo il 10% degli intervistati, infatti, il Nord Est può essere descritto come "terra di imprenditori".

I tratti salienti messi in evidenza dai rispondenti tracciano, indubbiamente, un identikit noto del cittadino di quest'area, già evidenziato dalle precedenti rilevazioni, nelle quali la centralità della dimensione professionale, quale fonte di identità, era emersa in modo chiaro. Questi caratteri, inoltre, sono utili a comprendere in che misura il profilo del cittadino del Nord Est si allontani da quello dell'"italiano medio": se il richiamo al lavoro, nella popolazione nord-orientale, coinvolge circa sei persone su dieci (sommando le modalità "lavoratori" e "imprenditori"), nel complesso delle 20 regioni ci si ferma a quattro persone su dieci.

Le altre definizioni che raccolgono percentuali significative mettono in luce, invece, un approccio critico nei confronti della realtà di residenza, e chiamano in causa, al contempo, i giudizi (o pre-giudizi) che tradizionalmente si associano a quest'area: l'11%, infatti, descrive i propri corregionali come "più interessati al guadagno che alla cultura" (10%), una quota appena inferiore come persone eternamente insoddisfatte (9%). Il 7%, inoltre, punta il dito contro l'egoismo della società nordestina.

Fig. 3 – L'orgoglio di essere italiani. Ci può dire quanto si sente orgoglioso di essere italiano? (valori percentuali)



Fonte Nord Est: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Fonte Italia: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

Tab. 9 – I tratti dei correghionali – Serie storica Veneto e Friuli-V.G.. Quali, fra questi aggettivi, a suo personale parere, le sembrano più adatti a definire i cittadini della sua regione? (valori percentuali della prima scelta)

	Novembre 2006 ¹	Settembre 2005 ²	Gennaio 2001 ²
Lavoratori	50.4	48.7	53.6
Più interessati al guadagno che alla cultura	11.0	15.3	10.4
Imprenditori	10.2	10.1	8.4
Mai soddisfatti (insoddisfatti)	9.5	7.5	7.1
Egoisti	6.4	5.7	7.7
Religiosi	3.4	1.4	2.7
Autonomisti	3.3	3.9	4.0
Altruisti/solidali	3.2	4.7	4.0
Non sa / Non risponde	2.5	2.6	2.1
Totale	100.0	100.0	100.0

¹Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

²Fonte: sondaggi Demos per l'Osservatorio sul Nord Est

Solo il 4% mette in rilievo lo spirito autonomista di quest'area: un dato che, non sorprendentemente, cresce in modo vistoso in provincia di Trento, fino a raggiungere il 17% (Tabella 10). Nonostante i dati sulla partecipazione abbiano confermato la vitalità dell'associazionismo volontario, appena il 3% accosta l'aggettivo "altruista" o "solidale" alla propria regione e ai suoi cittadini. Solo in fondo alla lista, poi, troviamo un cenno alla dimensione religiosa, chiamata in causa da appena il 3% del campione: un dato che desta stupore per un'area che, un tempo, aveva nell'appartenenza cattolica uno dei suoi principali caratteri distintivi. Se il riferimento al lavoro, dunque, propone un elemento di forte continuità rispetto al passato, il venir meno della religione quale aspetto identitario mette in luce fino a che punto il Nord Est, negli ultimi anni, abbia profondamente ridefinito la propria auto-percezione sociale.

Tab. 10 – I tratti dei correghionali. Quali, fra questi aggettivi, a suo personale parere, le sembrano più adatti a definire i cittadini della sua regione? Ne indichi due. (valori percentuali della prima scelta)

	ITALIA ¹	NORD EST ²	Trento	Veneto	Friuli-V.G.
Lavoratori	33.2	50.1	46.2	48.7	56.5
Più interessati al guadagno che alla cultura	12.4	11.0	11.9	11.4	9.5
Imprenditori	6.4	9.5	0.2	11.3	6.3
Mai soddisfatti / Insoddisfatti	13.0	9.4	7.4	9.3	10.3
Egoisti	8.2	6.6	8.9	6.3	6.7
Autonomisti	3.6	4.3	17.0	3.4	2.9
Religiosi	8.4	3.3	2.2	3.7	2.1
Altruisti / Solidali	10.0	3.3	3.9	3.3	2.9
Non sa / Non risponde	4.7	2.5	2.2	2.5	2.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

¹ Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

5. LA TENTAZIONE DI DISOBBEDIRE

Se la contrapposizione tra la solidità delle identità locali e la debolezza dei riferimenti nazionali non sembra (più), in questa fase, mettere in discussione l'unità del territorio italiano, il clima di cronica insoddisfazione (e di instabilità politica) che si respira nel paese rischia di lasciare libero sfogo ad altre dinamiche disgregative, altrettanto insidiose. In situazioni come questa, l'interesse particolare tende a prevalere sull'interesse collettivo, spingendo ciascuno a perseguire, innanzitutto, la massimizzazione dei benefici individuali, famigliari, di gruppo. In particolare, c'è il rischio che i cittadini siano indotti a sopperire ai vizi dello Stato attraverso scorciatoie "private", particolaristiche. Che torni a farsi sentire il richiamo del "fai-da-te", spingendo gli individui ad inoltrarsi nella zona grigia fra legalità e illegalità. A maggior ragione se è la legge stessa ad essere percepita come iniqua, irragionevole o, peggio ancora, punitiva. Nel Nord Est, tutti questi temi tendono, tradizionalmente, a condensarsi in un'unica questione: quella fiscale. Proprio questo tema, nell'ultimo anno, ha alimentato il ritorno del "Nord Est di protesta". Proprio su questo nodo si concentrano, tradizionalmente, i principali "attacchi" al Nord Est, dipinto come terra di evasione e, quindi, come caso esemplare, almeno su questa specifica dimensione, del basso senso civico che caratterizzerebbe l'Italia. Così come lo è il Mezzogiorno per altre e diverse questioni.

E' difficile verificare, fino in fondo, questa interpretazione attraverso i dati di un sondaggio, uno strumento che si limita a registrare reazioni a stimoli verbali (spesso condizionate dalla sincerità del rispondente, tanto più su argomenti così spinosi). Tuttavia, i dati raccolti nell'ambito di questa indagine offrono degli indizi piuttosto espliciti circa le tendenze in atto: mettono in luce, in particolare, come la tolleranza verso il "fai-da-te" sia sensibilmente cresciuta nel biennio 2004-2006 (Tabella 11). Sempre più cittadini, infatti, giustificano comportamenti che oltrepassano il perimetro definito dalla legge. In particolare, quasi quattro persone su dieci ritengono che, almeno in alcune circostanze, sia ammissibile pagare "in nero" per risparmiare (38%): le dimensioni di questa componente sono lievitate di oltre otto punti, nel periodo fra le due rilevazioni. E' stabile, invece, il numero di persone che ritengono giustificabile pagare meno tasse del dovuto, qualora si presenti la possibilità. Ma già due anni fa questa affermazione metteva d'accordo il 38% delle persone interpellate dal sondaggio. La tolleranza verso questi comportamenti appare più estesa, nel Nord Est, rispetto al dato nazionale. Sui due indicatori appena richiamati – pagamenti senza ricevuta ed evasione/elusione fiscale - si osserva uno scarto, rispettivamente, di sette e quattro punti percentuali. Non si riscontrano differenze significative, invece, per quanto riguarda l'apertura al lavoro nero, che in Italia come nelle regioni del Nord Est coinvolge poco più di tre persone su dieci. Quando viene chiamata in ballo la questione fiscale, dunque, i cittadini si dicono tentati dalla disobbedienza più di quanto avviene nel complesso

della penisola. Va rimarcato, tuttavia, che sia l'entità che l'evoluzione di questi fenomeni ricalcano, con scostamenti tutto sommato contenuti, dinamiche ben visibili anche a livello italiano.

Per altri comportamenti – che non intersecano la questione fiscale - il Nord Est si colloca, invece, poco sotto la media italiana. Ma il trend crescente, per quanto riguarda il livello di tolleranza sociale, appare generalizzato. La maggioranza assoluta degli intervistati – il 54% - ritiene lecito ricorrere a conoscenze personali per ridurre i tempi d'attesa di una visita medica. Il 30%, con una crescita di cinque punti percentuali rispetto al 2004, giustifica chi copia a scuola o ad un esame, il 14% chi cerca di imbrogliare ad un concorso pubblico (per quest'ultimo valore la distanza rispetto alla media italiana – 20% - è più elevata). Infine, il 12% del campione intervistato pensa che, in alcuni casi, si possa procedere nella costruzione di una casa anche se i permessi non sono del tutto in regola.

Se poi andiamo ad incrociare i dati appena descritti con la fiducia nello Stato, la relazione appare piuttosto stretta (Tabella 12). Il livello di tolleranza tende infatti a crescere vistosamente fra le persone più distanti dallo Stato e dalle istituzioni. La sfiducia e la delusione, in altre parole, rischiano di deprimere il senso civico dei cittadini.

Tab. 11 – Il senso civico. Le elenco alcuni comportamenti molto diffusi tra gli italiani. Mi dovrebbe dire per ognuno se, secondo lei, sono giustificabili. (percentuali di chi ritiene ciascun comportamento giustificabile almeno qualche volta; tra parentesi lo scarto rispetto al 2004)

	ITALIA ¹	NORD EST ²	Trento	Veneto	Friuli-V.G.
Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità	33.6 (-2.6)	38.0 (-1.0)	31.5	38.9	37.3
Pagare “in nero” per risparmiare	30.9 (+7.7)	38.1 (+8.4)	35.5	38.9	36.0
Lavorare in nero	31.4 (+7.5)	30.7 (+4.7)	29.6	31.0	30.1
Copiare a scuola o ad un esame	35.7 (+8.0)	29.6 (+5.4)	32.7	29.0	30.8
Copiare ad un concorso pubblico	20.0 (+6.3)	13.6 (+1.7)	15.0	13.7	12.8
Costruire una casa anche se i permessi non sono tutti in regola.	15.6 (+4.1)	12.3 (+3.3)	10.1	13.8	7.2
Ricorrere a conoscenze personali per ridurre i tempi d'attesa per una visita medica	51.2 (+1.4)	53.8 (+2.4)	41.0	55.0	54.0

¹ Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2006 (n. casi: 1500)

² Fonte: sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

Tab. 12 – Il senso civico. Le elenco alcuni comportamenti molto diffusi tra gli italiani. Mi dovrebbe dire per ognuno se, secondo lei, sono giustificabili. (percentuali si chi ritiene ciascun comportamento giustificabile almeno qualche volta in base alla fiducia nello Stato)

	Fiducia nello Stato		NORD EST
	Poca o nessuna	Moltissima o molta	
Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità	44.7	23.7	38.0
Pagare “in nero” per risparmiare	43.7	26.0	38.1
Lavorare in nero	34.0	24.1	30.7
Copiare a scuola o ad un esame	29.5	31.5	29.6
Copiare ad un concorso pubblico	12.5	17.0	13.6
Costruire una casa anche se i permessi non sono tutti in regola	13.5	10.4	12.3
Ricorrere a conoscenze personali per ridurre i tempi d’attesa per una visita medica	57.3	47.5	53.8

Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, novembre 2006 (n. casi: 1005)

5. CONCLUSIONI

E' un Nord Est che mostra diverse "facce", quello descritto dal secondo Rapporto sul senso civico. In parte conferma i suoi tratti tradizionali, ma, allo stesso tempo, mette in discussione molte delle rappresentazioni ricorrenti. Appare, su diverse dimensioni, meno "specifico", rispetto al resto del paese, di quanto si è soliti pensare. Soprattutto, si presenta "plurale", nella sua articolazione interna. Quali sono, dunque, le principali conclusioni che possiamo trarre dal sondaggio Demos-Fondazione Nord Est?

1) La sfiducia verso le istituzioni, l'insofferenza verso la politica e i partiti: si tratta, indubbiamente, di sentimenti ampiamente diffusi nella società nordestina. Meno di una persona su tre esprime fiducia nei confronti dello Stato, meno di una su cinque si fida del Parlamento. Ai partiti, poi, va l'apprezzamento di appena un cittadino su dieci. Da questo punto di vista, le descrizioni del Nord Est come terra di risentimento sembrano cogliere ancora, in modo fedele, i sentimenti prevalenti. Tuttavia, allargando lo sguardo alla dimensione nazionale, scopriamo che la popolazione italiana, nel suo complesso, esprime valori che superano di pochi punti percentuali quelli rilevati nell'area nord-orientale. Nei quindici anni seguiti alla crisi di sistema del 1992-93, gli atteggiamenti verso la politica (e sui attori) sembrano essersi ulteriormente esacerbati. E i cittadini tendono, sempre più, a tenersi lontani dal "luoghi" della politica, rinunciando all'impegno attivo. Il Nord Est ha forse anticipato tali tendenze, e tutt'oggi esibisce queste caratteristiche in modo più marcato rispetto ad altre aree italiane. Ciò nondimeno, questa insofferenza, questo malessere non si presentano più come una sua specificità, ma tendono, perlopiù, ad unificare il territorio italiano. Se il Nord Est è ancora il "Nord Est arrabbiato", ed è tornato a manifestare la propria rabbia, gli italiani lo sono altrettanto. L'Italia, in altre parole, sembra essersi *nordestizzata*.

2) Peculiare delle regioni nord-orientali è, semmai, la solidità di alcuni riferimenti tradizionali. Il primo è costituito, senza dubbio, dalla forte identificazione nelle istituzioni territoriali, e dal conseguente scarto fra dimensione locale e dimensione centrale. La Regione e, ancora di più, il Comune paiono quasi compensare la lontananza (e la debolezza) dello Stato: in quest'area ottengono livelli di consenso che superano di oltre dieci punti quelli rilevati nel complesso della penisola. E tale legame si è ulteriormente rinsaldato nell'ultimo periodo, in parallelo con il perdurare dell'insoddisfazione verso lo Stato e con il raffreddamento del sentimento europeista. Lo spirito localista, tuttavia, non viene declinato in senso anti-italiano: la grande maggioranza delle persone si dice orgogliosa di essere italiana e l'identità locale e nazionale non si manifestano in contrapposizione l'una all'altra, ma tendono piuttosto ad integrarsi.

3) L'altro riferimento forte si definisce, poi, in relazione al mercato. E, anche in questo caso, si pone in continuità rispetto al passato. Oggi come ieri la società nordestina continua a "fondarsi" sul lavoro: il cittadino medio descrive il Nord Est, innanzitutto, come "terra di lavoratori", oppure di imprenditori. Altre fonti di identità, come quella centrata sull'appartenenza religiosa, appaiono molto meno rilevanti rispetto a un tempo. Il lavoro si propone, quindi, come elemento distintivo, ma può diventare anche fattore di contrapposizione e di rivendicazione, verso altre aree - il Sud, in particolare - e verso lo Stato.

4) In particolare, quando lo Stato e la politica non sembrano in grado di sintonizzarsi sulle "frequenze" del contesto locale; quando il governo viene percepito come un soggetto "estraneo", se non ostile, ai caratteri della società nordestina e le sue politiche economiche vissute come atti punitivi nei confronti di un'"area nemica", allora tende a riaffiorare la tentazione del "fai da te". Così come è emerso nelle ultime settimane, quando alle reiterate proteste verso l'esecutivo si è sommata la minaccia della disobbedienza. Una minaccia, quella avanzata dalle categorie imprenditoriali, che sembra sollecitare istinti già presenti nella società. Dove un numero crescente di cittadini è pronto ad ammettere la liceità di comportamenti esterni alle regole definite dallo Stato. Il vero nervo scoperto del Nord Est, sotto questo profilo, è lo stesso di sempre: il fisco. L'evasione (o auto-riduzione) delle tasse oppure il lavoro nero diventano così, agli occhi delle persone, scorciatoie non solo possibili ma anche giustificabili.

5) Anche da questo punto di vista, però, sarebbe sbagliato circoscrivere tali dinamiche al solo Nord Est, oppure al Nord. La comparazione con l'Italia dimostra come queste pulsioni attraversino l'intero territorio nazionale, per quanto nel Nord Est sia più elevata la propensione ad ammetterne il richiamo (oppure ad usare questi argomenti come sfida verso la politica e verso il governo). La critica sul deficit di senso civico, di conseguenza, andrebbe quantomeno allargata all'intera società italiana. Peraltro, il Nord Est, su altre dimensioni, mette in mostra delle indubitabili virtù pubbliche. Esse ribadiscono, anche in questo caso, elementi che fanno parte del Dna della società locale: in particolare, la propensione alla solidarietà, la disponibilità all'impegno in ambito sociale e, in particolare, nei circuiti del volontariato.

6) Peraltro, il Nord Est continua ad offrire, ai suoi cittadini, una qualità della vita sicuramente elevata. I successi conseguiti sul mercato e la ricchezza raggiunta sono dati di fatto. Ma, a dispetto dell'immagine tradizionale del Nord Est, la felicità non rimane circoscritta al privato: si allarga alla dimensione pubblica (almeno in termini comparativi). Alla costante insofferenza nei confronti della politica e dello Stato, il Nord Est abbina, infatti, una elevata soddisfazione dei servizi. Ad eccezione del trasporto ferroviario - valutato ormai, qui come altrove, in termini ampiamente negativi - l'apprezzamento per i servizi di erogazione pubblica supera ampiamente i livelli medi

nazionali. Del resto, dopo un periodo di evidente contrazione, negli ultimi due anni i giudizi positivi sono cresciuti sia nel settore sanitario che in quello dell'istruzione pubblica.

7) L'indagine evidenzia, però, come il Nord Est sia attraversato da differenze profonde, che coincidono, in larga misura, con i suoi confini amministrativi. Gli stessi dati sul gradimento dei servizi pubblici descrivono una realtà fortemente diversificata al suo interno: le performance, infatti, appaiono nettamente migliori nelle regioni a statuto autonomo e, in particolare, nella provincia di Trento. Del resto, le risorse a disposizione di queste regioni, sommate ai vantaggi di natura fiscale, danno luogo a condizioni molto diverse. Il "male del Nord Est" tende quindi a mostrarsi in modo molto più intenso nel Veneto, amplificato dal contrasto offerto dalle realtà limitrofe. Oggi più che in passato, peraltro, questo senso di deprivazione relativa si propone come potenziale fonte di tensioni interne alla stessa area nord-orientale. Le rivendicazioni dei "due" Nord Est rischiano, in qualche modo, di confliggere. Come è avvenuto, di recente, in occasione della discussione parlamentare sul caso Visco-Guardia di Finanza, quando le richieste di agevolazioni fiscali per le imprese alto-atesine, avanzate dai parlamentari della Svp, hanno scatenato le proteste del Veneto. Un fermento interno all'area nord-orientale confermato anche dalla lista, sempre più affollata, di amministrazioni venete in attesa di "trasloco". Questione che, potenzialmente, potrebbe generare ulteriori attriti fra la regione di emigrazione – il Veneto – e gli enti di destinazione – le regioni/province a statuto speciale. Tanto più se prendiamo in considerazione le dimensioni potenziali del fenomeno: circa la metà dei cittadini veneti (46%), infatti, sarebbe d'accordo se il proprio comune decidesse di imboccare lo stesso percorso di Lamon e degli altri comuni "secessionisti". Così, se le specificità che caratterizzano l'articolazione interna del Nord Est non costituiscono una novità, le tensioni che ad esse si collegano sembrano avere superato il livello di guardia. Oltre che di Nord Est contro lo Stato, quindi, si rischia di sentir parlare, sempre di più, di Nord Est contro Nord Est.